

LA STORIA NON È MAESTRA DI NIENTE

di emmequ



La storia non è magistra di niente che ci riguardi, vaticinava Montale ai tardi anni. È un male, ma sembra avesse ragione. Non nel suo pessimismo cosmico demolitore e dunque nella sua negazione: bensì in quanto fattualmente e *storicamente* è avvenuto da allora, e cioè nell'avere il pensiero dominante (o *unico* che dir si voglia) (o meglio le classi e i poteri che quel pensiero hanno commissionato ed elaborato)... nell'avere imposto *con l'amore e con la forza* (così Mussolini) l'abbandono e la negazione. Non della storia in sé, ché non avrebbe potuto, ma della sua conoscenza e della sua lezione. A quali fini sappiamo: mentre tu *popolo bue* (sempre Mussolini) ignori (per sconoscenza o per scelta) la storia, e accetti quella perniciosa filosofia, parte essenziale delle ideologie delle classi dominanti (e non intendiamo naturalmente né Einstein né Agostino) secondo cui *non esiste se non il presente*; mentre tu *disingaggiato amico* (Montale) rinunci a conoscere e capire il passato per paura che ne vengano messi in discussione i tuoi privilegi (grandi e più spesso piccoli e perfino minimi) di casta o di *nazione* (quando essi derivino dal dominio su altri popoli e nazioni), essi..., *quelli...*, coloro che d'amore o per forza dominano il mondo e i paesi..., la storia degli umani e dei viventi e del pianeta la mandano avanti secondo loro *natura*: nel segno, cioè, del massimo profitto, del dominio dell'uomo sull'uomo, delle disuguaglianze ingiustizie e schiavitù più gravi ed ampie che la storia – la storia, appunto – abbia mai conosciuto... E non abbiamo più che dodici anni per tentar di arginare il disastro totale (Guterres – ONU: Rapporto sull'ambiente dell'Intergovernmental Panel on Climate Change).

Così, dunque, la storia – che è viva memoria, e senza la quale, senza da essa trarre insegnamento e lezione per affrontare e risolvere i problemi dell'oggi (che sono i tuoi, anche quando ti appaiono estranei)... la memoria, senza la quale *l'uomo non è nulla*,

e non può far nulla (come invece dice Leopardi), è fatta tabula rasa, cancellata dalla vita, dalla vita sociale e delle persone, dall'azione dello Stato, dalla cultura e dalle arti. Obliterandola del tutto, o mistificandola con ogni sorta di revisione.

Accade così che tu – tu molti, tu masse, tu popolo sovrano – *dirottato su false piste*, frastornato dal maxidecibel quotidiano dei sussurri e delle grida, rincoglionito dallo show permanente (anche politico, *of course*) di *nani e ballerine* (Craxi) e di *pagliacci e gangster* (Arbasino), ammalato ipnotizzato come il *Mario* di Thomas Mann dagli odierni *cavalier Cipolla...*, accade che tu non saprai, o non vorrai sapere – ad esempio – che la questione islamica, o la questione africana (idest immigrazioni), non saranno risolte ove non s'inizi a porre concretamente (e storicamente) riparo (politico, economico, umanitario) a quanto compiuto da noi – noi occidentali, noi europei, noi italiani – nel *glorioso* passato degli imperi e, tanto per non andar lontano, dagli accordi Sykes-Picot del '15/'16 fino alle *guerre democratiche e umanitarie* di fine millennio (e odierne, *bien sur*) e, sempre per non andar tanto lontano, dalle spartizioni e predazioni coloniali e neocoloniali del XIX e XX secolo fino agli anni di questo santo globalizzato e *benedetto terzo millennio* – con tanto di guerre, gas asfissianti ed armi batteriologiche, genocidi, bombe intelligenti..., e appropriazioni di materie prime e ricchezze e terre... Naturalmente con tanto di governi e dittatori (ovviamente negri) corrotti e servi.

E accade così che tu porti al potere nuovi *cavalier Cipolla*, o giovani padroni dalla sferza indomita, o diadochi ignoranti (non solo di storia ma di geografia e di economia e di diritto...) ai quali sta bene, benissimo, il tuo *subumanar e delegar* che chiede non di comprendere con la ragione la natura dei problemi, e una *spiegazione di essi fattuale o analitica che li lasci emotivamente insoddisfatti, ma cattivi da odiare ed eroi da celebrare* – e non vogliono spiegazioni che non diano loro quello (Thomas Sowell).

E allora *dimmi, disingaggiato amico, a tutto questo, hai da fare obiezioni?* (ancora Montale).

Che poi la storia sia denegata e messa in soffitta (se non mandata alla discarica) dal *disingaggiato amico*, dal *popolo bue* e dai diadochi demagoghi è grave, ma che a farlo siano gli affaccendati creatori (dicono loro) di una nuova sinistra è stupido e criminale. Questi cari *sinistri* – per i quali se uno parla, o magari solo sussurra, qualcosa di sinistra..., uno ad esempio che viene dalla lunga traversata del secolo breve (e senza fine) di lotte e conquiste e sconfitte e amare lezioni..., della storia, appunto...; se insomma parla uno di noi, storcono la bocca e si turano le orecchie dicendo (fuori microfono, ma a volte ad alta voce): *Taci tu che sei vecchio!* Vecchio e sorpassato, inutile nostalgico di un tempo che non può tornare. Se poi questo politico della cosiddetta sinistra fosse *un ex* non renziano d'accatto (e dunque non accolto sotto la mensa del padrone), ecco che la si fa più più precisa e sferzante: *Taci tu, che sei comunista!*

Ma questi nani non sono come i nani di Bernardo di Chartres, capaci di vedere lontano perché seduti sulle spalle di giganti: essi sono semplicemente dei nani ignoranti.

Noi, dunque, nella speranza di aprire un pertugio nelle loro orecchie, e menti, e forse anche cuori, come facciamo dal nostro primo numero dedichiamo anche qui, in varie rubriche, qualche spazio alla storia.

Chissà che leggendo ad esempio di Togliatti alla luce del tempo; o un celebre discorso di Berlinguer; qualcuno non possa trarne spunto per una pagina del (auspicabile ma non certo) programma del nuovo soggetto di sinistra. Chissà?!

- Sì, ci sono. Ma non sono quelle a segnare la vita sociale e, soprattutto, a trasformarsi in Stato.

- Be', sì, lo vedo anch'io. E vedo con amarezza che la grande maggioranza delle persone, parlo di quelle laboriose e sostanzialmente oneste, tendono a rifugiarsi, come dice lei, nel privato, a cercare una sopravvivenza possibilmente serena solo nei loro affetti...

- E di ottenere e difendere in *un* qualche modo - proseguì Zupo - i beni preziosi a cui hanno pieno diritto: una casa, una famiglia, le vacanze, l'automobile, il computer, un cinema, la pizza, l'assistenza per loro e per i vecchi, un futuro per i figli e i nipoti...

- ~~È così, Marè~~ In un qualche modo, sì. Si rifugiano nel privato e non sanno che quegli onesti averi, e quegli stessi affetti sono legati alla storia... e dipendono dalla giustizia o meno con cui è tenuta la società. E che da quello deriva se non possono sposarsi e fare figli, se debbono scappare all'estero...

- Ma che altro possono fare - ancora Zupo - se nessuno li rappresenta li chiama e li unisce? E così pure quegli altri..., e sono molti, sono d'accordo con Gigi..., che invece s'impegnano, cercano e danno solidarietà, cercano di unirsi e aiutarsi ma non contano quasi niente...

- Perché nessuno sa raccogliere quel pur immenso bisogno di comunanza e socialità.

- Vuol dire di socialismo, Marè? - interruppe sorridendo la Vanna. - Allora è vero che lei è un comunista.

- Veramente no, anche se dei comunisti m'è toccata la sorte anche a me...

- Come quel tale di Chandler? - sempre ridendo Giovanna Recanati.

- Appunto... Ma sì, proprio di socialismo avremmo bisogno... Del resto lo sanno tutti che io, come mio padre, sono di *Giustizia e Libertà*, e cioè per la rivoluzione liberale di Gobetti, per il socialismo di Rosselli e di Parri..., e di Ernesto Rossi e di tutti quegli intellettuali e lavoratori e servitori dello Stato che fecero la Resistenza.

- Ah, certo! Certo!... - disse il Professore. - Ma lei..., mi consenta un'impertinenza..., è uomo del secolo scorso e quindi sa connettere ancora passato e presente. Invece l'altra speciale caratteristica di questa società in cui viviamo è proprio il suo schiacciamento su una sorta di presente assoluto. Oggi l'interesse per il passato è scarsissimo, la conoscenza di ciò che è accaduto nella storia, delle eredità lasciateci dalle generazioni precedenti non interessa quasi nessuno e viene sistematicamente ignorato, anzi cancellato. E parimenti pochissimo spazio ha il futuro, la progettualità per un mondo diverso, la speranza di un domani migliore... Tutto quello che conta è il presente, l'attimo attuale, il frangente quotidiano, il risultato percepibile ed incassabile ad horas.

- Mi pare, Marè, che Alberto abbia ragione..., purtroppo. Ne faccio quotidiana esperienza anche io, nell'insegnamento e nel contatto con studenti e insegnanti.

- Anche lei?

- Sì, anche io. Ed è allarmante la superficialità che contraddistingue i processi cognitivi dei nostri tempi..., non solo le singole persone ma i giornali, i libri, le trasmissioni tivù..., l'imperversante banalizzazione di ogni genere di contenuto. Oggi è difficile assai fare un ragionamento

complesso, sviluppare un pensiero articolato: tutto deve essere semplice, veloce, fruibile con facilità e ultrarapidamente.

- Ma come è potuto accadere?... - fece Marè quasi smarrito. Spaventato, forse.

- Probabilmente - proseguì la Recanati - vi è anche una inconscia componente difensiva: ogni giorno ognuno di noi è travolto da un oceano di notizie e di dati, una distesa sterminata e indistinta di informazioni che ci soverchia in qualsiasi momento della giornata, come mai era capitato ai nostri simili nella storia millenaria dell'umanità... Per di più frammentarie, sommarie, fuori contesto, e due terzi di esse, specialmente quelle politiche e pubblicitarie, distorte, adulterate e menzognere. E allora questo prudente attestarsi dell'Uomo sulla semplicità e sulla banalità, diviene forse una tattica di autotutela, per evitare di essere travolto dal flusso dei dati e andare in mille pezzi.

- Ricordate l'*uomo blasé* di Simmel?¹ - si riprese il pallino il professore.

- L'essere umano, a contatto con una quantità di stimoli per lui sconosciuta, derivanti dalla nuova dimensione urbana della metropoli, si difende assumendo un atteggiamento di generale indifferenza, rendendosi catafratto a tutti gli impulsi esterni... Be' oggi, più di cent'anni dopo, al cosiddetto inizio del cosiddetto nuovo Millennio, forse siamo in presenza di un nuovo atteggiamento *blasé simmeliano*: l'Uomo dei nostri giorni, chiuso nella sua solitudine e costretto ad un innaturale individualismo, alle prese con oceaniche ed ingestibili masse informi di informazioni e notizie, si difende restando sulla superficie delle cose, ignorandone la complessità, non interrogandosi sui contenuti più veri e profondi. O, come dice Obama, aggrappato ai propri pregiudizi.² Ma non c'è solo questo. Come rileva un serio studioso della cultura del nostro tempo, Romano Luperini³, nell'azzeramento di prospettive in cui viviamo, immersi in una generale indifferenza, travolti da una potente ventata di irrazionalismo, la perversione, il male, la cattiveria tendono a scolorirsi come problema di rilevanza etica e collettiva e, sollecitando il diffuso narcisismo... cioè il narcisismo corazzato di cinismo... individuale, a diventare mero spettacolo, divertimento. Se ognuno vuole solo affermarsi come singolo e godere della propria volontà di potenza, e ogni meccanismo sociale lo spinge in tal senso, non c'è da stupirsi se risentimento, aggressività, piacere del male, vengano alla luce in modi tanto evidenti. Cade ogni mediazione: tra l'io e il mondo *tertium non datur*... Dove, come si diceva, il terzo era la politica, la religione o comunque un'istanza collettiva e comunitaria.

Marè era grigio, pesto: *immerso nello scuro*, come avrebbe detto sua madre. Aveva perso la parola. Vanna cercò di consolarlo.

- Ma non disperiamo, Marè. Ogni contraddizione produce la sua negazione..., e forse il bisogno di socialismo, come lei lo chiama, è davvero una reale necessità..., se perfino un Sanders negli Usa, e qualcuno di nuovo in Europa e, a modo suo, anche papa Bergoglio lo rippongono e chiamano. Del resto non è lei che ricorda sempre il *nec*

¹ Georg Simmel, *La metropoli e la vita dello spirito*. 1903.

² Gran parte di questo capitolo, in particolare le idee espresse dal professor Improda, sono suggerite, ed anzi quasi dettate, dai recenti saggi del vero Alberto Improda (*Italian soul; La rotta dei brand*).

³ Romano Luperini: *Bruciare tutto? In l'immaginazione n. 301- 2017* - Manni, Lecce.

spe, nec metu di Cicerone e Caravaggio? E lo *sperare contro ogni speranza* di San Paolo?

- Sì. Ma anche..., con quel poeta..., che *la speranza è nell'opera*, ed oggi... chi è all'opera oggi? Chi sta mettendo la scure alla base dell'albero...? Ma nemmeno ci pensano! Nemmeno vedono l'albero.